

« Unisco qua alla presente un'epigrafe fatta in questi giorni nei gabinetti da dove lavoro, ma senza che io mi impressioni per questo ».

Si tratta di un tentativo rudimentale di disegno di un teschio umano, contornato da una mano che impugna una rivoltella, da un pugnale e dal Fascio littorio.

Ho voluto citare la lettera — con gli stessi errori di chi l'ha vergata — appunto perchè si veda come spesso i più oscuri e i più umili sono quelli che dovrebbero essere segnalati perchè balzano all'evidenza nelle loro espressioni di valore e di fede. Si tratta qui, di quel Poletti che, vittima designata della criminalità sovversiva, ebbe risparmiata la vita, soltanto perchè, per lui, fu scambiato e ferito gravemente il camerata Fossali, che, col polmone forato, per cui tutt'ora giace in luogo di cura, cadde gridando: Viva l'Italia! Viva il Duce!

Nè si creda che l'opera spirituale ed educativa di questi nostri meravigliosi commilitoni si esaurisca nell'ambito degli associati o, comunque, nella massa dei connazionali delle generazioni che hanno partecipato alla guerra, chè meraviglioso ed incalcolabile è il potere che essi esercitano di trasfusione della loro fede e del loro ardente patriottismo nei discendenti e nei connazionali, che, avvicinandoli e parlando con loro, provano quel sentimento che così efficacemente il Manzoni seppe cogliere in una delle sue poesie più celebrate.

E al problema della propaganda politica e patriottica tra i nostri connazionali si ricollega quello della istruzione e delle scuole all'estero, che non voglio fare a me stesso il torto di trattare dopo che altri più degnamente e con diversa voce dalla mia ne hanno ampiamente trattato.

E così altri problemi che la promessa brevità del mio dire non consente io tratti. Voglio perciò terminare esprimendo soltanto un ardente voto patriottico, voto che, perseguendosi la saggia politica del Capo, diverrà una luminosa e sublime realtà; che, al momento che la Patria chiamerà per le sue necessità superiori ed eterne, tutti i suoi figli, dell'interno e di ogni plaga del mondo, si sentano veramente fratelli nella volontà, nella coscienza eroica, nell'ardente spirito di sacrificio, per la gloria del Re, per il coronamento più degno della fede e della passione del Duce. (*Vivi, prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Leicht. Ne ha facoltà.

LEICHT. Onorevoli camerati, aggiungerò alcune osservazioni, a quanto fu detto dai colleghi che mi precedettero, intorno ad un importante problema: quello della diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero. È un campo questo che ha una grande importanza, nel quale vi sono grandi competizioni. Di certo, le competizioni principali che agitano il campo della politica internazionale non sono queste: sono quelle che riguardano il controllo delle materie prime, od il predominio nelle grandi vie marittime, sono i contrasti determinati dai desideri d'ingrandimenti territoriali o dall'estensione dell'influenza politica; ma tra le grandi nazioni, che hanno, come la nostra, l'invidiabile privilegio di avere un ampio patrimonio spirituale, si svolge una vera e propria lotta anche nel campo culturale. E per il nostro prestigio il problema della diffusione della lingua e della cultura ha una importanza indubbia.

Il nostro Capo, l'anno decorso, durante la discussione di questo stesso bilancio, con una di quelle sue scultorie proposizioni, disse in questa Camera che il diffondersi della lingua e della cultura è un indice del prestigio della Nazione. È un indice e nel tempo stesso una causa, perchè il rapporto di causalità in tutto quello che riguarda la politica estera, è difficile a potersi esattamente definire. Evidentemente il possesso della lingua è lo strumento essenziale per mantenere l'unione dell'anima del connazionale che sta all'estero, coll'anima della madre patria, ed è il mezzo più efficace perchè lo straniero apra il suo animo a sentimenti d'amicizia per un altro paese.

Questo problema ha, come ognuno comprende, due lati; uno riguarda i nostri connazionali che risiedono all'estero, l'altro riguarda gli stranieri.

Il nostro amico e collega Polverelli, nella sua relazione, pose alcune interessanti tabelle che ci danno il numero dei nostri connazionali all'estero, il numero delle scuole e quello di coloro che le frequentano.

Quale è la condizione degli italiani residenti all'estero per ciò che riguarda il problema del mantenimento della lingua e della cultura nazionale?

Il pensiero dei colleghi che mi precedettero su questa tribuna, non fu interamente concorde, ed effettivamente ci sono ragioni che non inducono a molto ottimismo, in specie se noi consideriamo, soltanto, il freddo linguaggio delle cifre. Se noi prendiamo ad esempio la situazione dell'America, vediamo che